

— JIHADISMO E OLTRE. A PROPOSITO DEL NUOVO LIBRO DI DARIO FERTILIO —

Così, come un virus, avanzano e si scontrano i totalitarismi moderni

Sarà che la microbiologia va di moda (da almeno mezzo secolo), che la psicologia si è quasi annientata a forza di emanare dalla bocca di tutti, e che anche la sociologia fa fatica a rincorrere e a definire la “liquidità” del suo oggetto, il nostro essere sociale... sia come sia, Dario Fertilio, giornalista del Corriere con la tendenza a studiare, ha scritto un singolare libro, uno di quelli che fanno venire gli incubi: “Il virus totalitario. Guida per riconoscere un nemico sempre in agguato” (Rubbettino, 210 pp., 14 euro). Tanto per metterci addosso più paure di quante ne abbiamo, Fertilio parte con una descrizione dettagliata della “natura del virus”, questo infinitesimo e vitalissimo, instancabile, volubile ma tenace mostro che tanto ci somiglia. Noi scrupolosamente sterilizziamo le sonde spaziali prima di spiarle in cielo affinché non esportino “epidemie incontrollabili in mondi alieni”. Ma dallo spazio e dai suoi misteri non sarà che ci piovono addosso, senza scrupolo, pericolosissimi virus? E’ infatti così, a quanto sembra. Le “guerre della natura” esistono, dice Fertilio: “Una quantità di microrganismi e batteri cade ogni giorno sul pianeta in cui viviamo” e siamo perciò a rischio di quella “pandemia universale che ci fa tanto orrore”. La vita è contagio e il nemico invisibile (visibile solo al microscopio) è dovunque.

Vediamo ora, in breve, che cosa fanno i virus. Sono in continuo movimento da una cellula all’altra. Sono da sempre e per sempre impegnati in una battaglia senza fine. Si trasformano incessantemente. “Ci sono più vi-

rus intenti a riprodursi tra noi che stelle in cielo”, e ogni momento “ne compaiono di mutanti, da cui emergono, come per caso, novità impensate”. No, non è per caso, forse è per necessità. La vita e il male, la morte e la vita coesistono, sono una cosa sola in due. Il virus aggredisce, è predatore e vampiresco. Ma a questo punto Fertilio evoca Dostoevskij, l’esperto del male e dei mali moderni, odiato dai bolscevichi perché li aveva previsti, descritti e diagnosticati in anticipo. Qui il virus diventa l’altro nome di ciò che di solito, meno scientificamente, chiamiamo “volontà di potenza e piacere distruttivo”, una forma di “diabolica malattia del potere che oltrepassa ogni limite, pura energia di sopraffazione e dominio, inesauribile fonte di sofferenza e morte”. Tradotta in questi termini la parola virus fa ancora più paura perché il contagio virale non risparmia niente: biologia, società, psiche, informatica, mondo politico. Tutto appare connesso perché a tutti i livelli e in tutte le dimensioni di realtà sono presenti e agiscono virus specifici, ma sempre virus.

Con questo magnifico prologo, il discorso sul “virus totalitario” è adeguatamente terrorizzante, proprio oggi che siamo al totalitarismo esplicito e implicito contenuto nel terrorismo jihadista. Questo virus totalitario che morde gli individui, li intossica e si impadronisce “totalmente” della loro vita come della loro morte si espande per “imitazione” e “replica” grazie a un “attivismo febbrile e perenne, maniacale, volto a nient’al-

tro che al raggiungimento del suo obiettivo”. Il quale obiettivo, aggiungerei, è letale anche se immaginario.

Non c’è dunque totalitarismo senza attivismo divorante che miri a purificare la vita da se stessa sterilizzandola, eliminandola, trasformandola in morte altrui e propria. Si potrebbe dire che il male totale è la caricatura diabolica della santità. La rinuncia a tutto in nome di un dio diventa in questo caso imposizione attiva, cioè violenta, di quella medesima rinuncia agli altri che, se resistono, sono nemici o peccatori o infedeli o traditori della vera fede. Imporre agli altri la rinuncia a tutto equivale a ucciderli.

Ma ogni dio ha il suo profeta e ogni ideavirus ha il suo leader, un capo onnipotente che vede tutto e tutti, che vuole gli individui tutti uguali, cioè non individui, cioè massa. Scrive Fertilio: “L’apparizione dei totalitarismi, e il loro scontro, può essere così interpretato come una lotta per la conquista non solo materiale e militare, ma anche spirituale e filosofica, dei fini ultimi. Lo strumento per ottenerla non può che essere la riduzione degli esseri umani individuali a categorie: classi, razze, nazioni, religioni, illuminati e agenti della reazione, fedeli e pagani”.

Che cosa conclude? Fertilio offre alcuni apprezzabili suggerimenti pratici. A me ne viene in mente uno teorico: la guerra contro ogni virus totalitario non dovrebbe essere una “guerra totale”. Non deve somigliare al nemico, deve custodire dentro di sé, anche lottando, la pace.

Alfonso Berardinelli

